

Dall'Italia... con amore

Angela Miquel Novajra

«Geometra... io mi permetterei di suggerirLe... insomma: ci faccia un pensierino».

Il Signor Nicola, raggiunto ormai il traguardo dell'età pensionabile dopo aver svolto per più di trent'anni il suo lavoro in quel Paese inizialmente straniero, si allontanava dalla scrivania dell'ingegnere trascinando i piedi stanchi per i lunghi chilometri di strade accompagnate nel loro snodarsi in lungo e in largo sulla penisola, fino a costituirvi una fitta rete.

Chi gliel'avrebbe detto che da questa terra, sconosciuta a lui e ai suoi al momento dell'arrivo, benché vicina dal punto di vista geografico, gli sarebbe arrivata una simile proposta? Mah...

Le due figlie, ancora bambine al momento dello sbarco, non avendo trovato sul territorio istituzioni scolastiche italiane, avevano seguito la scuola dell'obbligo accanto alla madre, maestra elementare, per i diversi paesi e città che avevano percorso mentre tenevano compagnia al padre.

Una piccola isola italiana in un Paese nuovo.

La guerra civile li aveva colti in uno dei capoluoghi maggiormente logorati dai bombardamenti.

Un fatto curioso: di quegli anni le figlie del Signor Nicola avrebbero serbato, nell'età adulta, ricordi dolci e familiari di una ampia vecchia casa, accolti da una famiglia locale. Profumo di caffè fumante, giochi da tavolo nelle lunghe serate invernali, calore amico anche nei momenti in cui bisognava correre al riparo quando, nel più cupo della notte, le sirene annunciavano l'indesiderata visita dei bombardieri. Anche questi momenti, però, non sarebbero mai tornati nelle loro menti come ricordi tinti dalla paura, dall'ansia, anzi si sarebbero composti in scene in cui avrebbe sempre predominato il colore dell'affetto, della protezione, della parità fra coloro che, ignari delle questioni politiche di un Paese, guardano soltanto a sopravvivere, talvolta abbracciati nel freddo umido di uno scantinato.

La famiglia era in seguito stata rimpatriata, mentre il Geometra continuava il suo lavoro, adesso di ricostruzione, nel paese ospitante.

Poco tempo dopo, con l'accasciarsi della giovane pace, madre e figlie erano tornate a fianco del padre e, perché non dirlo, anche a riabbracciare quel Paese che era ormai diventato un po' anche il loro paese.

La piccola casetta bianca in riva al mare, in una regione pressoché vergine, scoperta per combinazione dal padre durante una prospezione, tra dune di finissima sabbia bianca

e pinete verdeggianti che dilagavano accostate ai lunghi chilometri di spiagge luminose, finì di rapire il cuore della famigliola. Qui le differenze tra i due Paesi mediterranei risultavano annientate dalla natura, universale. E ne fecero il loro luogo di vacanza. Per sempre.

Poco più di una quindicina d'anni separava quella prima estate dal giorno in cui avrebbe aperto gli occhi al sole, all'unico sole, la prima nipote. Prima della prima generazione spagnola della famiglia torinese. Altri due piccoli l'avrebbero seguita di pochi anni.

In quell'intervallo, infatti, la Spagna aveva visto non solo diventare adulte e sposare le due figlie del Geometra Signor Nicola, ma anche allargarsi man mano il nucleo di popolazione italiana emigrata fino al punto che esso integrava ormai una solida colonia con la propria scuola statale - niente di meno! - che aveva viste allieve le figlie del Sig. Nicola negli ultimi anni di Liceo e apriva ora le sue porte ogni mattina anche ai nipoti.

Allorché qualcuno interrogava i ragazzini circa la loro cittadinanza, essi rispondevano, senza batter ciglio: «noi siamo itagnoli!», non rinunciando alla terra che li aveva visti nascere e crescere ma neanche al sangue che pulsava nelle loro vene, impetuoso e irrefrenabile, ignaro di bandiere, di lingue e di confini.

La nipote maggiore sposò, anni dopo, uno spagnolo, da cui ebbe tre figli. Non fu una battaglia facile per lei, che li voleva itagnoli. Il padre non era d'accordo. Lei non rinunciava a dare loro quel patrimonio di cultura e arte che sentiva suo. E fu.

Sono passati ancora parecchi cicli stagionali; la più piccola dei pronipoti del Geometra frequenta oggi la seconda liceo presso le Scuole Italiane di Madrid. Il legame affettivo tra lei ed i cugini in Italia si mantiene vivo, palpitante, fresco più che mai, sulla scia del ricordo dei bisnonni, da alcuni anni partiti, mano nella mano, verso nuove e ignote Regioni.

Io, la prima nipote nata in Spagna, mamma della ragazza, provo un sentimento incontenibile di fierezza nel leggere i suoi temi di scuola, nel sentirla parlare al telefono con le amiche italiane, nell'aiutarla a fare i suoi compiti: da Dante a Quasimodo, i migliori scrittori italiani hanno tutelato la sua formazione, e ciò costituisce un patrimonio che ritengo sia il più bel tesoro che una madre possa tramandare ai figli, un tesoro che non è da tutti poter donare.

Allo stesso modo che aveva voluto donare l'ingegnere al Geometra Signor Nicola, il giorno in cui concludeva la sua vita lavorativa, la possibilità che gli venisse corrisposta la più alta delle pensioni possibili al momento, in giusto compenso per tanti anni di lavoro e di amicizia. C'era soltanto un piccolo problema - a dire dell'ingegnere - perché il Signor Nicola potesse riscuotere la pensione che meritava: avrebbe dovuto acquistare la cittadinanza spagnola, rinunciando a quella italiana. Era il segno dei tempi che correvano.

Nel barlume grigiastro di quella giornata ormai lontana nella linea della vita, mentre trascinava i piedi stanchi per i lunghi chilometri percorsi sul territorio spagnolo, il Geometra non aveva esitato.

La Spagna gli aveva dato tanto. Mai, però, per nessun motivo al mondo, avrebbe rinunciato al suo passaporto italiano.

Lui si riteneva un uomo indurito dalla vita, invece, a vederlo accarezzare il piccolo cappello di Alpino in bronzo mentre pensava come avrebbe spiegato il fatto alla moglie, si sarebbe detto che si trattasse soltanto di un vecchio romantico.

SPAGNA

ITALIA-Piemonte